

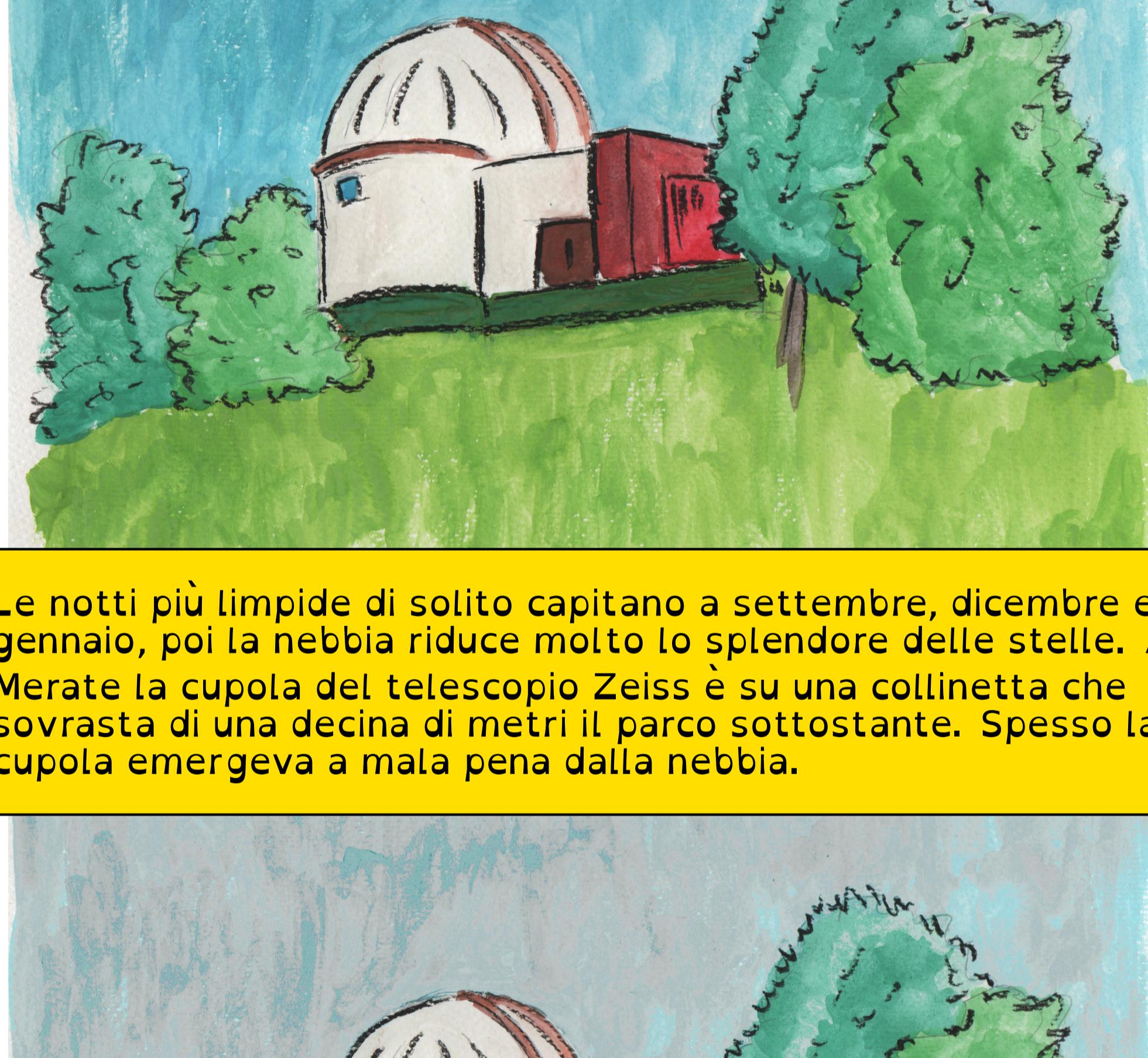
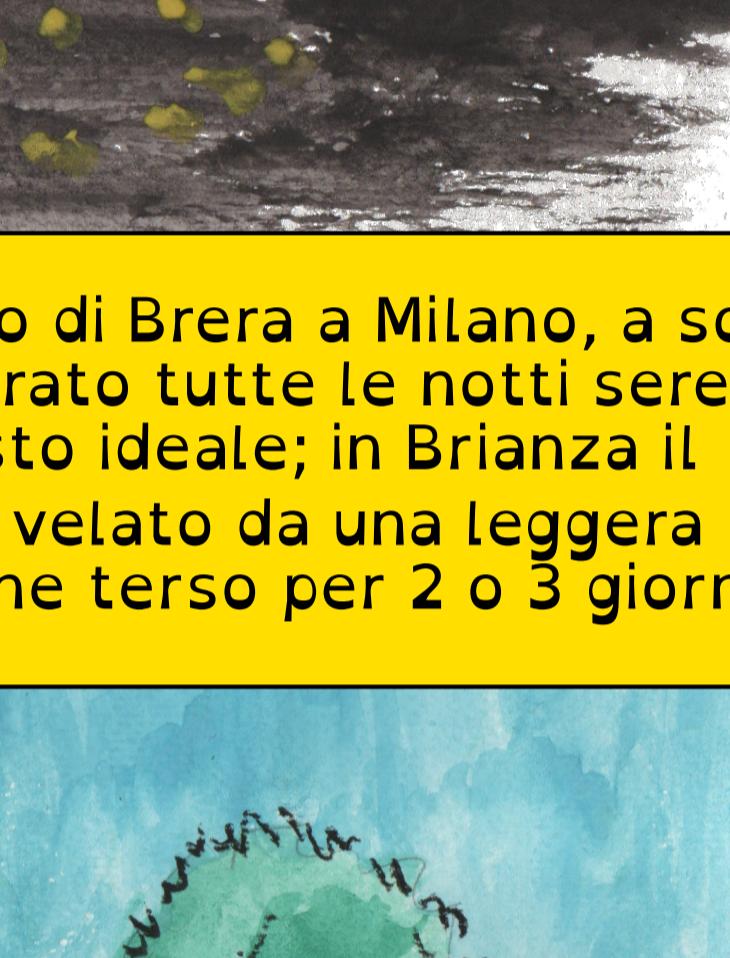
# Itinerario di un'astrofisica



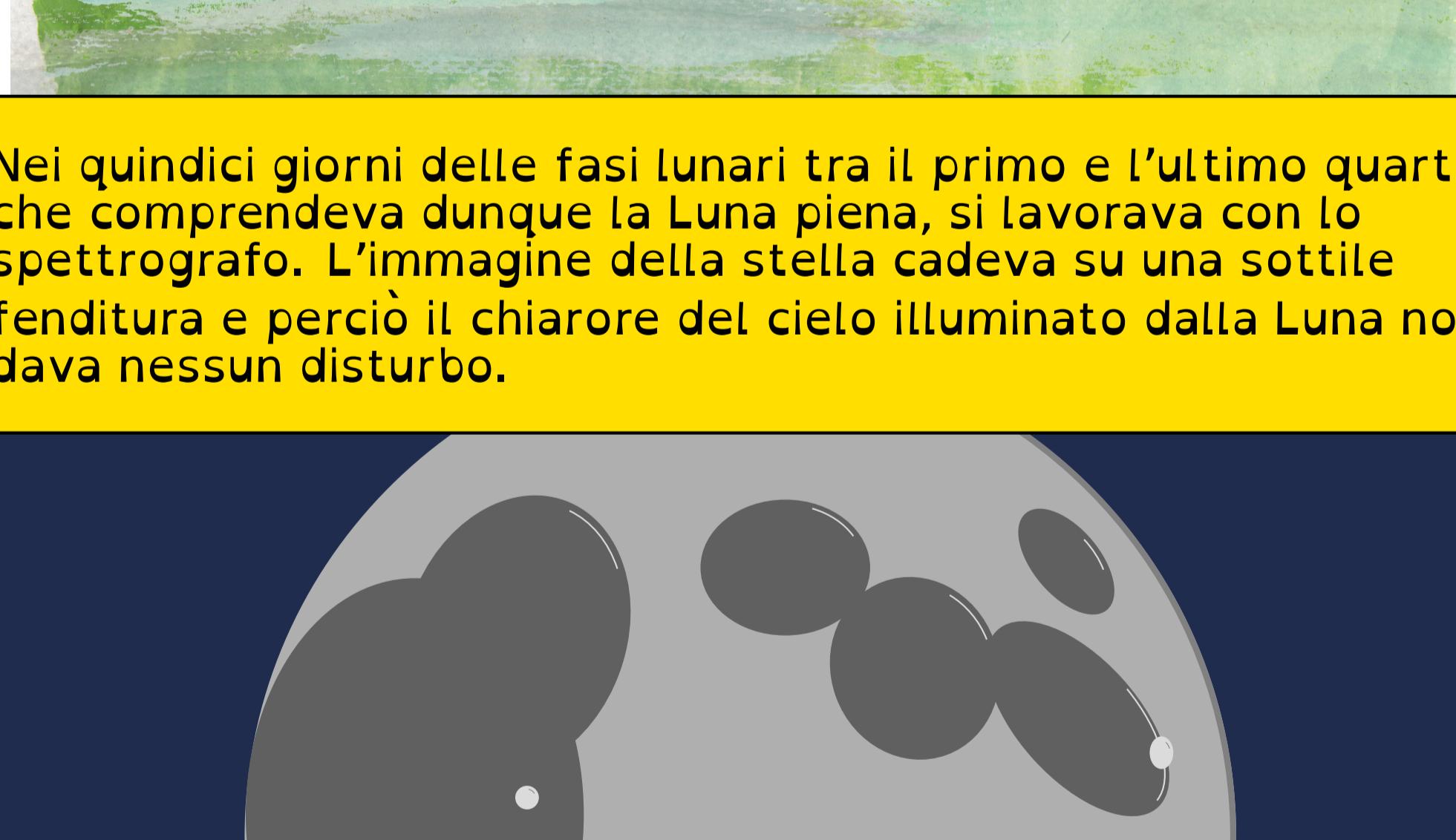
Preparando la tesi di laurea, ho lavorato a un piccolo telescopio di 30 cm di diametro, situato sul tetto dell'Osservatorio di Arcetri, sulle colline fiorentine, con la città distesa sotto.



A quel tempo - era il 1944 - si potevano fare osservazioni, sebbene con uno strumento così modesto, ottenendo risultati digni d'essere pubblicati su riviste internazionali di grande prestigio. Allora non esisteva l'inquinamento luminoso, la guerra era in corso e le città sprofondavano nel buio più completo dell'oscuramento.



A Merate, succursale dell'Osservatorio di Brera a Milano, a soli 300 metri sul livello del mare, ho lavorato tutte le notti serene tra il '54 e il '64. Non era certo un posto ideale; in Brianza il cielo raramente è bello, quasi sempre velato da una leggera foschia. Solo dopo un temporale rimane terso per 2 o 3 giorni.



Le notti più limpide di solito capitano a settembre, dicembre e gennaio, poi la nebbia riduce molto lo splendore delle stelle. A Merate la cupola del telescopio Zeiss è su una collinetta che sovrasta di una decina di metri il parco sottostante. Spesso la cupola emergeva a mala pena dalla nebbia.



Fotometristi dopo all'incirca tre settimane di luce lunare.

Nei quindici giorni delle fasi lunari tra il primo e l'ultimo quarto, che comprendeva dunque la Luna piena, si lavorava con lo spettrografo. L'immagine della stella cadeva su una sottile fenditura e perciò il chiarore del cielo illuminato dalla Luna non dava nessun disturbo.



La Luna non c'è... Possiamo uscire, Padrone!

Testo: Margherita Hack  
Illustrazioni: @ulaulaman - Gianluigi Filippelli  
La licenza è relativa solo alle illustrazioni

